

Almum Studium Papiense si conclude con il presente volume, che ha per tema il Ventesimo secolo dal primo dopoguerra, dove si arrestava il precedente. Il secolo è ripercorso adottando due scale diverse: per il cinquantennio 1918-1968, la scala è quella della storia; per il seguito, ci siamo limitati a una breve sintesi informativa, quasi un'istantanea del presente. La scelta è motivata da ragioni che crediamo evidenti. Da una parte, consente di mantenere un'opportuna distanza da figure, avvenimenti e temi oggetto di studio, tanto più necessaria quando si racconti la vicenda di un gruppo sociale – quello di un'Università – tutto sommato ristretto e al quale appartengono, per la maggior parte, gli stessi autori che ne trattano. D'altra parte, gli avvenimenti stessi offrono un punto adatto per arrestare il vero e proprio approfondimento storico. Il 1968 è una data effettivamente capace di distinguere un prima da un poi, se si considera l'incisiva trasformazione del ruolo e della struttura dell'insegnamento superiore di cui quell'anno è il simbolo, in Italia e in molte nazioni del mondo. La trasformazione, ovviamente, era in atto ben prima del '68 e prosegue variamente fino ai nostri giorni (dalla legge 382/1980 di riordinamento della docenza universitaria e di sperimentazione organizzativa e didattica alla legge 168/1989 sull'autonomia universitaria, dall'adozione del modello 3+2 fino alla radicale riorganizzazione dettata dalla legge 240/2010). Ma il cambiamento strutturale assunse alla fine degli anni Sessanta la forma di un movimento di opinione su scala internazionale e in Italia si concretizzò in riforme di grande impatto, ideologico e soprattutto pratico, come la legge Codignola (910/1969) che rese accessibile a tutti i diplomati qualsiasi Facoltà.

I lettori troveranno dunque in questo volume una ricostruzione propriamente storica per il cinquantennio anteriore al 1968 e, per il cinquantennio successivo, una descrizione quasi "da inventario" dell'esistente, compiuta con accuratezza da Carla Ge Rondi. Il taglio, che divide i cento anni quasi perfettamente a metà, non poteva essere tuttavia netto. Intanto, perché alcuni dei protagonisti hanno operato prima e dopo il 1968 ed è stato quindi opportuno seguirli oltre quell'anno. Soprattutto, ciò dipende dalla scelta di trattare in modo sistematico i luoghi di insegnamento e di ricerca dell'Università di Pavia nonché le sue collezioni, museali e non. Alcuni degli edifici hanno una storia lunga, in particolare il palazzo centrale costruito probabilmente nel 1488 e cresciuto nei secoli, perciò le loro fasi più antiche sono state trattate nei volumi precedenti. Altri si sono aggiunti alla costellazione immobiliare dell'Ateneo solo nel corso del Novecento, taluni solo negli ultimi decenni. Descriverli ci ha perciò portato non solo a superare il termine del 1968 (e a ritroso quello del Ventesimo secolo), ma ad adottare ancora il registro della storia: una storia materiale, architettonica, artistica e culturale. I capitoli relativi – coordinati da Luisa Erba, storica dell'arte dedicata alla tutela dell'Università e della città attraverso la conoscenza critica dei loro monumenti – sono riuniti nel secondo dei due tomi in cui, per le sue dimensioni, il presente

volume è diviso: ne sarà facilitata, crediamo, la diffusione e l'importanza che esso potrà assumere, anche come censimento mai tentato prima del patrimonio storico-artistico dell'Università, immobiliare e mobiliare. Ci auguriamo che questo tomo diventi uno strumento di conservazione e di possibile valorizzazione, in una stagione che sembra d'altronde sensibile e propizia, come dimostra l'incremento dei poli espositivi – dal Museo della Tecnica Elettrica a Kosmos – vere interfacce fra Università e società.

Il rilievo accordato alla componente storico-artistica consente anche di meglio prendere coscienza della trasformazione imponente conosciuta dall'Ateneo nell'ultimo secolo. Una metamorfosi pressoché completa e destinata tuttavia a restare quasi impercettibile, se non la si documenta e ripercorre retrospettivamente. Nel centro storico si è infatti realizzata per lo più attraverso il restauro e il riuso di edifici storici adibiti in origine ad altri fini (soprattutto chiese e conventi), dunque senza modificare in modo evidente l'aspetto urbanistico. Mentre si modernizzava, l'Università di Pavia si è insomma monumentalizzata, nutrendosi del passato della città tutta. Quanto agli edifici nuovi, sono stati costruiti ai margini o addirittura fuori del perimetro residenziale di Pavia, nella zona del Cravino, restando perciò anch'essi non immediatamente percettibili. Eppure, si è trattato di uno sviluppo edilizio impetuoso, incubato a lungo, ma realizzato in un tempo relativamente breve, e tracciarne la storia ce ne restituisce anche l'importanza. Per uno studente che – come chi scrive – abbia frequentato nei primi anni Ottanta una Facoltà situata nel Palazzo centrale, è persino sorprendente constatare che in quegli stessi anni prendeva rapidamente forma quasi un'altra Università. Il significato di quell'espansione non è solo edilizio o quantitativo: è il risvolto dell'affermarsi delle scienze della vita e tecnologiche, che, pur avendo a Pavia radici profonde (e avendo già visto la nascita del Policlinico), chiedevano strumenti e spazi adeguati a metodi di ricerca sempre più complessi. Per queste ragioni, la copertina del secondo tomo è dedicata a una veduta dell'area del Cravino, vista dall'alto e con i suoi profili che si aprono verso un orizzonte ancora in espansione.

Per quanto riguarda invece il periodo 1918-1968, cui è dedicato il primo tomo, l'impianto espositivo è il medesimo adottato nei precedenti volumi. Saggi dedicati alla situazione politica generale (che collegano la storia pavese al contorno nazionale e alle vicende locali che trascendono la vita dell'Ateneo, ma vi sono intrecciate) inquadrano la descrizione delle Facoltà: se nel 1918 erano Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Scienze fisiche, naturali e matematiche, nasceranno in seguito Farmacia, Scienze politiche, poi Economia e Commercio, Ingegneria e Musicologia.

Per un effetto prospettico che ingigantisce ciò che è prossimo, ma non solo per questo, gli avvenimenti politici del Novecento appaiono particolarmente rilevanti, e sembrano a volte chiudere la vita dell'Università in una tenaglia, come avviene sotto il regime fascista. L'Università, in quanto gruppo organizzato, ha sue

tradizioni e ingranaggi che ne trasmettono il movimento per via interna, come fosse un orologio che batte un tempo proprio; tuttavia, essa vive anche alle prese con il tempo più largo della società. Costatarlo per il passato ci rende coscienti che l'Università è condizionata anche oggi dal contesto in cui vive, anche se essendovi immersi fatichiamo a percepirlo, se non quando eventi eccezionali ci impongono di ricordarlo, come in questo drammatico 2020.

Il Novecento è ovviamente anche un tempo di esplosione quantitativa dei documenti, prodotti e conservati (prima della svolta verso la smaterializzazione): i fascicoli dei docenti, raccolti e bene organizzati nell'Archivio Storico dell'Università di Pavia, nutrono le biografie accademiche; i dati sugli studenti permettono di comporre quadri quantitativi molto istruttivi. La storia delle discipline – soprattutto nelle Facoltà scientifiche – prende l'andamento vertiginoso dei progressi della scienza novecentesca e sfida la possibilità stessa di tracciarne una mappa. I nomi celebri risaltano su uno sfondo di grande qualità. I lettori saranno indulgenti riguardo alle lacune, e spero saranno riconoscenti agli autori che, oltre a tratteggiare i profili di alcuni dei maggiori esponenti della cultura italiana, hanno cercato di rievocare figure, avvenimenti e documenti su cui il tempo aveva già tessuto un velo d'oblio. Anche a questo servono le schede più brevi, che si alternano ai saggi.

Ogni lettore sceglierà il proprio percorso per attraversare questo racconto intrecciato. Qui sia consentito sottolineare pochi punti, in parte già sfiorati. Il fenomeno più vistoso è ovviamente quello dell'espansione del corpo studentesco (cioè dell'*universitas*, in senso originario). Basti dire che all'inizio del nostro racconto, nel 1918-19, la popolazione studentesca di tutte le Università italiane messe insieme era di 46.000 iscritti (9% di sesso femminile); un secolo dopo, nel 2017-18, l'Università di Pavia conta da sola circa la metà di quel numero nazionale (22.100, 46% di sesso maschile).

L'espansione edilizia cui si accennava è una risposta a questa crescita. Un'altra risposta è la nascita di nuovi poli di insegnamento superiore: l'istituzione a Milano dell'Università Statale nel 1924 (e della Cattolica nel 1921) fu certamente vissuta come un trauma, ma retrospettivamente appare un segnale di quella crescente domanda/offerta di istruzione che avrebbe caratterizzato i decenni successivi.

L'altro grande processo che caratterizza il Ventesimo secolo – con moto sempre più veloce – è la specializzazione delle discipline, di cui è un riflesso istituzionale l'aumento del numero delle Facoltà e dei corsi di laurea. Proprio la specializzazione porta tuttavia a riflettere sul fatto che l'Università, come luogo di creazione e trasmissione di sapere, non risente solo di fattori demografici o socio-politici, ma anche e di più di fattori culturali. In questo senso, la sfida più grave che si profila oggi non è tanto la concorrenza fra sedi universitarie, quanto la concorrenza fra le Università e gli altri poli di produzione e trasmissione culturale – non necessariamente strutturati come istituzioni, tanto meno come istituzioni pubbliche – dai centri ricerca delle industrie, ai

mezzi di raccolta e diffusione delle informazioni, fino agli algoritmi capaci di produrre analisi, modelli e decisioni. Se è lecito esprimere una semplice convinzione, è una concorrenza che non potrà essere affrontata adattandosi e conformandosi al nuovo panorama cognitivo, ma al contrario differenziando il sapere universitario – per complessità, fini e temi – rispetto a quello prodotto da altri agenti. Fra l'altro, proprio il moltiplicarsi delle agenzie di produzione e trasmissione di conoscenze rinforza il ruolo dell'Università nel fornire ai cittadini capacità di lettura e di indipendenza. Nelle Università si coltivano quei saperi necessari che il mondo non ha il tempo di fare crescere

Una storia dell'Università, come *Almum Studium Papiense*, appartiene a questa categoria di ricerche.

Il presente volume è il frutto del lavoro collettivo di cento specialisti di varie discipline, coordinati, nelle rispettive sezioni, da Elisa Signori, Carla Ge Rondi, Luisa Erba, Paolo Mazzarello, Claudia Bussolino; a tutti loro la mia riconoscenza più sentita, che rinnovo ai centocinquanta autori e coordinatori che hanno dato vita ai volumi precedenti.

Nel congedare l'opera, desidero ringraziare il collega e amico Mario Cera, che ha avuto immediatamente fiducia nel progetto, presentandolo a UBI Banca (già Banca Popolare Commercio e Industria), che l'ha generosamente sostenuto insieme all'Ateneo di Pavia. L'opera non avrebbe potuto vedere la luce senza la collaborazione di Luisa Erba e di Claudia Bussolino, che mi ha accompagnato dalla prima all'ultima pagina, con competenza scientifica e scrupolo editoriale e con piena dedizione ai suoi impegni, che le valgono l'apprezzamento e il riconoscimento di tutti: la sua indefettibile gentilezza ha disarmato anche i meno collaborativi fra gli autori e le autrici.

L'editore Cisalpino ha seguito in modo impeccabile e con viva partecipazione la complessa gestazione editoriale, dapprima con Marilena Jerrobino, ora con Stella Fecchio: a entrambe esprimo la mia più viva gratitudine.

I dieci anni trascorsi dall'inizio del progetto non sono stati privi di cambiamenti, anche personali. Dal 2018 ho cambiato sede di lavoro, pur continuando, per iniziativa del rettore Francesco Svelto, che ringrazio per la fiducia, a presiedere il Centro per la Storia dell'Università di Pavia. L'idea di *Almum Studium Papiense* è nata, nel 2008, in un docente dell'Università di Pavia che di quest'Università era stato anche studente – allievo di Ferdinando Bona, al cui ricordo desidero accostare quello di Emilio Gabba, primo presidente del Centro – ed era mosso dal desiderio quasi esistenziale di meglio comprendere il contesto di cui faceva parte. Oggi la considero un'esperienza di ricerca, individuale e collettiva, che spero contribuisca a suscitare altre e a rendere la comunità dell'Ateneo cosciente della propria storia e un pubblico più largo consapevole del ruolo civile dell'Università.

Dario Mantovani
Collège de France

Presidente del Centro per la Storia dell'Università di Pavia